

Getronics, stop contro i licenziamenti

MILANO Un piano industriale per affrontare la crisi della Getronics e per capire se c'è la volontà di fare uno sforzo per salvare e rilanciare l'azienda. E, in questo caso, un chiarimento sulle azioni concrete che il nuovo amministratore delegato, Roberto Schisano, vorrà proporre e sul ruolo che sarà assegnato alla consociata italiana all'interno della multinazionale. Sono questi i punti fondamentali che le organizzazioni sindacali porteranno all'attenzione della controparte durante l'incontro di oggi al ministero per le Attività Produttive. Nei giorni scorsi la Getronics aveva annunciato 500 esuberanti, su un totale di 2.300 dipendenti. E proprio per questo, Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato per oggi una giornata nazionale di lotta dei lavoratori del gruppo. A spiegare le rivendicazioni di parte sindacale è Canio Calitri, coordinatore nazionale Informatica e Tlc della Fiom-Cgil. «È fondamentale capire - dice - se siamo di fronte alla liquidazione di un'esperienza produttiva pur importante per il nostro paese o se, invece, siamo all'avvio di un reale sforzo per salvare e rilanciare l'azienda». Non si salva e non si rilancia un'impresa, dice ancora il sindacalista, «operando sul taglio del personale e disperdendo quelle risorse e quelle capacità professionali che sono la vera forza di una società come la Getronics».

La destra teme di uscire sconfitta dal referendum e cambia strategia mischiando la propria astensione con quella di parte della sinistra

Art. 18, il Comitato per il no si converte al non voto



La manifestazione a Napoli per l'art. 18. **Ciro Fusco/Ansa**

ROMA Sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 il comitato per il «no» presieduto da Renato Brunetta cambia idea e diventa un comitato per il «non voto», astensione dunque per far fallire la consultazione per mancanza di quorum. Le motivazioni della «conversione» sono contenute in una nota diffusa dallo stesso comitato, tutte meno una: ovvero il fatto che dare indicazione per il «no» significa per il comitato andare verso una «contà» che verosimilmente lo vedrà sconfitto. E non sarebbe poco visto che al comitato di Brunetta hanno dato il loro appoggio esponenti di tutti i partiti della Casa delle Libertà e grande sostenitore è stato il ministro del Lavoro, Roberto Maroni.

La decisione di mischiarsi a quelle organizzazioni politiche e sindacali che hanno dato indicazione per l'astensione, ma con motivazioni diverse se non opposte a quella del comitato para-governativo, viene accompagnata da alcune consi-

derazioni: la prima - si legge nella nota - è «che se il referendum sarà battuto per mancanza di quorum il risultato politico sarà ancora più netto, il referendum sarà respinto e il Parlamento potrà finalmente approvare la riforma dell'articolo 18 sottoscritta nel Patto per l'Italia», cioè i licenziamenti facili. Non è certamente questo lo scopo a cui puntano, ad esempio, la maggioranza dei Ds o lo stesso Sergio Cofferati. «L'astensione - sottolinea il responsabile lavoro dei Ds Cesare Damiano - significa mantenere lo status quo dei diritti e produrre per via legislativa un allargamento delle tutele per i più deboli. Una politica opposta alla precarizzazione del mercato del lavoro voluta dal governo. La convergenza di Berlusconi sull'astensione è puramente strumentale - è il suo commento -. Meglio sarebbe stato se non avesse attaccato l'articolo 18 e i diritti dei lavoratori, seguendo i consigli di D'Amato». Com'è noto una parte dei Ds sostiene invece apertamente

il «sì», è il caso di Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, per il quale gli argomenti portati dal Comitato per il «no» sono «esattamente la ragione più forte che spinge ad andare a votare e a votare sì» - per quel Comitato - il mancato raggiungimento del quorum «deve intendersi come l'indicazione popolare ad approvare la riforma sperimentale dell'articolo 18 sottoscritta nel Patto per l'Italia».

Anche la Cgil si sente rafforzata nella sua decisione per il «sì»: per Francesco Merli, presidente del direttivo della Cgil, si tratta di «una ulteriore conferma della bontà della scelta presa, anche se il referendum non è lo strumento migliore. Si chiarisce che ogni scelta diversa dal sì è di fatto funzionale al disegno del governo e alla sua politica di maggiore precarietà del lavoro». Così la Cgil, mentre la Cisl sembra lieta di accogliere nuovi compagni nel percorso dell'astensione, «è lo strumento più efficace per far fallire

il referendum», ha detto Pierpaolo Barretta, e la Uil tiene a distinguere i diversi intenti che sono dietro alla stessa indicazione di voto, «noi puntiamo a dare tutele anche ai tanti che oggi sono affidati solo alla brutalità del mercato, mentre il comitato di Brunetta punta ad un mercato senza regole», afferma Franco Lotito.

Intanto entra nel vivo la campagna per il «sì» da parte della Cgil: oltre all'assemblea dei quadri e delegati che si terrà a Roma il 9 giugno, moltissimi sono gli appuntamenti già in agenda: oggi a Firenze parlerà Paolo Nerozzi; domani a Bari Carla Cantone e a Catanzaro ancora Nerozzi; il 6 a Vicenza Carla Cantone, a Modena Nerozzi, ad Ancona Morena Piccinini mentre in Brianza sarà Giampaolo Patta; il 9 Patta sarà a Trento, il 10 manifestazione a Novara con Nerozzi e a Lecco con Paola Agnello Modica. Altre iniziative sono previste a Mantova (11 giugno) a Catania, Reggio Calabria e Padova (il 12), a Napoli (il 13). **fe.m.**

Giacomelli, chiesto il fallimento

Le banche creditrici cercano un compratore per evitare il peggio

Roberto Rossi

MILANO Cislfa, Decathlon, ma anche un probabile ritorno di Longoni. Che cosa succede quando un gruppo lotta tra amministrazione controllata e fallimento, quando le banche chiudono i rubinetti, quando il debito verso i fornitori raggiunge cifre record, quando, infine, anche il collegio sindacale chiede al giudice di sostituire il consiglio di amministrazione? Succede che si cerchi di mettere mano al portafoglio e che, se questo non basti, di vendere il possibile e sperare che la transazione avvenga al più presto. Ed è proprio quello che stanno facendo alla Giacomelli Sport, la più grande catena di distribuzione di articoli sportivi in Italia, sull'orlo della bancarotta dopo che gli avvocati della società Ande srl di Lecco hanno presentato al Tribunale di Rimini istanza di fallimento.

La ricerca di un socio forte era un progetto messo in cantiere da tempo. Un socio capace di risollevarlo il gruppo, guidato da Gabriella Spada, dal limbo nel quale era piombato dopo l'acquisizione di Longoni Sport, il numero tre in Italia, per 76 milioni di euro. Un boccone amaro quello della Longoni. Una società che aveva una bassa redditività, un patrimonio in rosso, una montagna di debiti, ma pagata a peso d'oro. «Gli analisti mi hanno rimproverato un prezzo eccessivo - aveva detto Spada subito dopo l'acquisizione - Non hanno capito che è stato un investimento con il quale abbiamo coperto un segmento, quello specialistico, sul quale sarebbe stato impossibile crescere».

Ma nonostante l'ottimismo dei vertici, chi ha potuto è fuggito. Spaventati dal pesante rosso su tutti i margini operativi, dalla posizione fi-

elettricità  
Tensione tra ministri  
Salta l'assemblea

MILANO È stata rinviata di due giorni l'assemblea del Gestore della rete di trasmissione nazionale, in programma ieri in seconda convocazione per l'approvazione del bilancio e la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. L'assemblea è stata formalmente aperta ma il rappresentante del ministero dell'Economia, azionista di controllo del Grtn, ha chiesto un rinvio tecnico. Segno che tra Tesoro e Attività produttive non è stato sciolto il nodo del nuovo vertice.

Presidente e amministratore delegato del Grtn, da cui dipendono il Gestore del mercato elettrico e l'Acquirente unico, in via di abolizione, dovranno guidare l'imminente avvio della borsa elettrica e della prevedibile riunificazione di Grtn e Terna.

Il loro ruolo è quindi particolarmente delicato e il ministro Antonio Marzano non appare intenzionato a lasciare carta bianca al collega Giulio Tremonti, con il quale proprio sul tema energetico ha avuto in passato non poche divergenze.

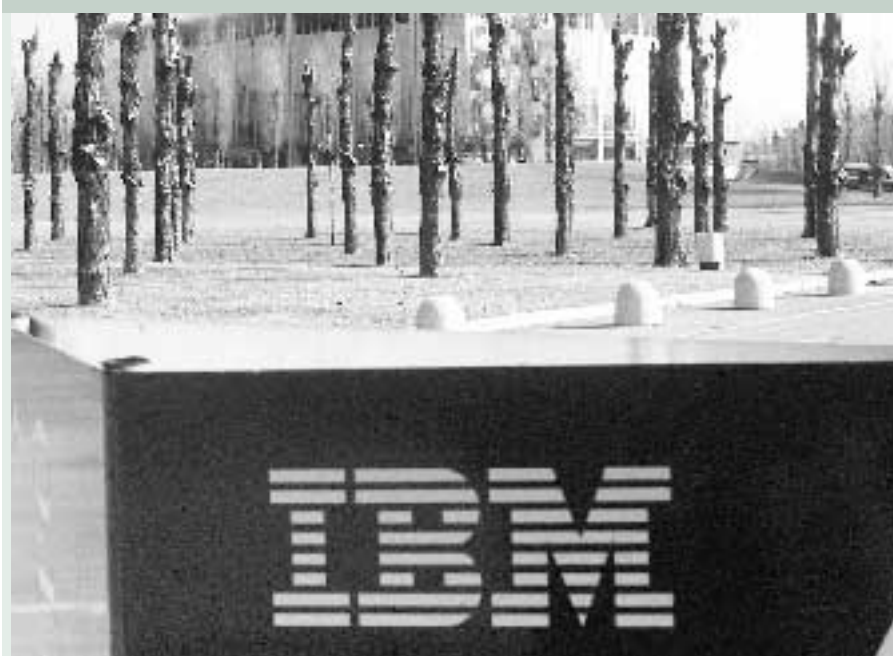
manziaria netta negativa per oltre 200 milioni, numerosi investitori - tra i quali Ubs, socio storico del gruppo ai tempi dell'offerta pubblica con il 16%, che ha liquidato tutta la quota addirittura solo pochi mesi prima dello shopping Longoni - hanno fatto marcia indietro e contribuito alla caduta del titolo da 1,97 euro agli attuali 0,483.

Chi è rimasto ha dovuto pagare la crisi. E i piani di sviluppo pretenziosi della società di Rimini. Come quello triennale presentato qualche

mezzo fa che prevedeva un'esplosione del fatturato da 312 a 590 milioni di euro, un reddito operativo sopra i 60 milioni e un rapporto debiti/capitali propri attorno all'unità, contro il livello di 3,5 fatto registrare nell'ultimo esercizio. Obiettivi che subito sono stati giudicati poco credibili e spregiudicati.

D'altronde tutta la storia della Giacomelli la si può definire spregiudicata. Una storia iniziata in un piccolo negozio nella riviera romagnola che, per una serie di felici in-

Big blu è nei guai



NEW YORK Ibm ha annunciato che la Sec, la commissione americana che controlla le operazioni di Borsa, ha aperto un'inchiesta formale sui bilanci 2000 e 2001. Nel mirino la contabilizzazione dei ricavi. Il gruppo sostiene di avere una contabilità che rispetta tutte le regole vigenti e di voler collaborare con l'inchiesta. A quanto si è appreso, la Sec starebbe cercando informazioni relative a «determinati tipi di transazioni contabili».

tuizioni dei suoi proprietari (tra i quali proprio Spada), riesce a sfondare nel mercato della distribuzione sportiva locale. Nel 1992 il primo megastore. Poi una crescita continua. Prima in Italia - tre aperture nel 1993, quattro nel 1994 - poi anche in Europa (in Belgio e Portogallo e Polonia). E così in dieci anni, con un mercato fortemente parcellizzato (i piccoli rivenditori a gestione familiare rappresentano il 70% del totale), Giacomelli Sport è diventato il primo operatore davanti

a Cislfa (con circa il 9% del mercato) e la francese Decathlon (4%). Che, poi, sono i primi nomi circolati quando si è cominciato a parlare di acquisizione. Primi, ma non soli. L'altro, a sorpresa, è quello di Longoni, che starebbe valutando l'idea di riprendersi, a un prezzo più basso, quello che ha lasciato.

Su tutto questo però l'ombra del fallimento. Un'ipotesi che tutti vorrebbero evitare. I sindacati in primo luogo, ma anche i 2600 dipendenti del gruppo.

«Contratteremo gli aumenti in azienda»  
La Fiom vara un nuovo  
calendario di scioperi  
12 giugno, protesta nazionale

MILANO Nuova ondata di iniziative di protesta da parte dei metalmeccanici. Ieri la direzione della Fiom ha proclamato altre 16 ore di sciopero a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto. Gli scioperi saranno a livello territoriale, ed è prevista una giornata di mobilitazione per il 12 di giugno.

Contemporaneamente, però, la Fiom si prepara a presentare direttamente alle aziende metalmeccaniche piattaforme per ottenere aumenti vicini a quelli richiesti per il contratto nazionale, e non ottenuti dalla Federmecanica, che ha firmato lo scorso 7 maggio l'accordo per il contratto solo con Fim e Uilm. Il sindacato guidato da Gianni Rinaldini prosegue così la vertenza contrattuale con la Federmecanica, ma presenterà quindi richieste in azienda per «il recupero integrale del divario tra inflazione programmata e reale dal gennaio 2001 al dicembre 2002, e un'inflazione prevedibile del 2,5% l'anno per il 2003-2004».

L'obiettivo, spiega Rinaldini, è la disarticolazione della rappresentanza sociale di Federmecanica, e «ottenere quanto chiesto per il contratto». La Fiom, comunque, sottolinea che non si tratta di rinnovi dei contratti aziendali perché questi «si aggusteranno alle richieste che si presenteranno in questi giorni. Abbiamo già avuto segnali - precisa il segretario nazionale Giorgio Cremaschi - di interesse da parte di alcune aziende. È chiaro che chi farà un accordo, non subirà gli scioperi. Se invece questo non accadrà, ci saranno iniziative di lotta».

A livello aziendale, il sindacato chiederà anche l'ultrattività della parte normativa del contratto del 1999 e norme per la stabilizzazione dei lavoratori atipici, a partire dai contratti a termine e dal lavoro interinale. Saranno chieste anche norme a garanzia delle vecchie regole sull'orario, che evitano quindi l'introduzione della nuova normativa.

Inoltre, oltre alle 16 ore di sciopero già proclamate, la Fiom prevede un nuovo comitato centrale del sindacato per la fine di giugno per «decidere ulteriori iniziative». La Fiom consegnerà lettere di diffida a tutte le associazioni imprenditoriali metalmeccaniche a livello territoriale e aziendale perché non applichino il contratto, considerato peggiorativo sotto il profilo normativo. Gli aumenti retributivi previsti dal contratto firmato da Federmecanica con Fim e Uilm (90 euro di cui 21 di anticipo del divario tra inflazione programmata e reale nel 2003-2004) saranno considerati «come quota delle spettanze che successivamente saranno concordate».



Foto di Andrea Sabbadini

I giudici riuniti in camera di consiglio per decidere sui ricorsi contro la riforma imposta da Tremonti  
Alla Consulta lo scontro sulle Fondazioni

MILANO Soggetti di diritto privato o speciali? La disputa Acri e Tesoro sulle Fondazioni e sulla loro natura si è conclusa presso la Corte costituzionale.

L'udienza pubblica sui ricorsi contro il regolamento attuativo della riforma delle Fondazioni bancarie si è svolta ieri a Roma. In particolare i giudici della Consulta si sono pronunciati sulle motivazioni, ritenute non infondate dal Tar del Lazio lo scorso dicembre, che hanno indotto gli enti di origine bancaria e l'Acri, l'associazione che le rappresenta, a ricorrere davanti alla giustizia amministrativa per violazione della natura privata degli enti, tutelata dalla Costituzione e della autonomia statutaria degli enti.

La riforma delle Fondazioni, originata dai provvedimenti di Amato e Ciampi nel '93 con cui veniva ristrutturato il mondo del credito, è stata ulteriormente modificata dalla Finanziaria 2002 per volontà del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Una rivoluzione che detta nuove regole sulla rappresentanza degli enti locali negli organi decisionali delle Fondazioni. Una questione diventata di natura politica e che ha scatenato profonde contrapposi-

zioni. Nonostante le quali, negli ultimi mesi c'è stato un riavvicinamento tra l'Acri e il Tesoro che ha dato vita ad un tavolo tecnico per cercare di trovare una soluzione di compromesso. Una soluzione che concili in qualche modo la volontà degli enti di origine bancaria (forti di un patrimonio complessivo di circa 35 miliardi) di mantenere autonomia decisionale e quella di via Venti Settembre, incentrata sostanzialmente sul coinvolgimento delle Fondazioni nella realizzazione delle opere pubbliche, uno dei punti più qualificanti del governo. Un primo segnale di pace era stato registrato in occasione della prevista sentenza del Consiglio di Stato (che avrebbe dovuto pronunciarsi sulla sospensiva chiesta dal Tesoro su quella decisa dal Tar), che le parti hanno chiesto di sospendere appunto in previsione di un mutato clima di collaborazione.

«La riforma Tremonti delle Fondazioni», hanno detto ieri però i legali dell'Acri davanti ai giudici della Consulta, «è un blitz fatto di abili parole che sconvolgono il sistema» messo a punto dalla legge Ciampi. E ancora: «piccoli sapienti e ipocriti aggiustamenti» per riportare sotto il con-

trollo pubblico enti ormai privati dotati di piena autonomia.

L'udienza comunque non ha dato una risposta definitiva. Molto probabilmente si dovrà aspettare una decisione prima o dopo l'estate per sapere l'indirizzo della Consulta. Nel frattempo il mondo delle Fondazioni prosegue il suo lavoro in questa situazione di stand by. Un primo appuntamento intanto è alle porte e a questo si è già preparata la Fondazione Monte dei Paschi di Siena con l'assemblea del 15 giugno in cui scenderà sotto il 50% nel controllo di Rocca Salimbeni attraverso la trasformazione di una parte della propria quota in azioni privilegiate.

Intanto, alla vigilia dell'esame della Consulta, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, è tornato sul tema delle Fondazioni in occasione delle sue considerazioni finali lette sabato all'assemblea di Via Nazionale. «Le fondazioni - ha detto Fazio - hanno svolto un ruolo rilevante nella riorganizzazione e privatizzazione del sistema creditizio. È essenziale garantire continuità al ruolo da esse svolto in quanto enti di natura privata con fini di utilità sociale».

**CGIL**  
LOMBARDIA

**Lo scenario economico italiano e lombardo:**  
*politiche economiche governative, la crisi delle grandi aziende italiane, le dinamiche dello sviluppo in Lombardia.*

**tre incontri promossi dalla Cgil Lombardia**

il primo si terrà

**giovedì 5 giugno 2003**  
presso la Casa della Cultura - Via Borgogna 3 - Milano  
dalle ore 15 alle ore 18

**"Le grandi aziende italiane: analisi di una crisi"**

**Massimo Mucchetti**, *condirettore dell'Espresso, autore di "Licenziare i padroni?"*  
I casi: FIAT, Montedison, Telecom Italia, Enel e Fininvest

**Nicola Nicolosi**, Segretario CGIL Lombardia

Moderatore: **Ferruccio Capelli**

---

**Legacoop: la Consip modifichi le procedure per gli appalti**

MILANO «La Consip deve modificare in modo sostanziale l'impostazione "generalista" della procedura attualmente adottata nelle gare di appalto per l'acquisto di beni». Questa la richiesta avanzata dal presidente di Anst-Legacoop, Franco Tumino, nel corso di un'audizione presso il gruppo Ds della Camera. L'attuale disciplina di acquisizione di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni deve essere modificata, ha spiegato Tumino, «perché essa prefigura una concentrazione della domanda fuori dalla portata delle capacità di offerta della maggior parte delle imprese italiane, contempla la possibilità di una committenza non predeterminata che costringe i concorrenti a presentare offerte al buio e pone un limite troppo basso al ricorso al subappalto». In ogni caso, sottolinea, essa dovrebbe essere esclusa per settori di particolare delicatezza come la ristorazione collettiva e i servizi socio-assistenziali. Pur riconoscendo gli effetti positivi posti in essere dalla centralizzazione, Tumino ha insistito nel criticare la forte concentrazione della domanda, «che può determinare una competizione estrema, tra pochi grandissimi offerenti, disponibili ad assumere l'appalto a qualsiasi prezzo come male minore». A fronte di ciò la rappresentanza di Legacoop ha sollecitato una revisione ampia del comportamento attualmente seguito da Consip, «nel senso che essa dovrebbe preventivamente acquisire i consensi delle amministrazioni appaltanti e poi appaltare, in modo concentrato, prestazioni ben individuate e specifiche».